

105  
L A  
**SORELLA**  
**AMANTE**

COMMEDIA PER MUSICA

D I

**BERNARDO SADDUMENE**

Da rappresentarsi nel Teatro nuovo in questa  
primavera del MDCCXXIX.

**DEDICATA**

*All' Eccellentissima Signora*

**D. ERNESTINA MARGARITA**

**CONTESSA DI HARRACH**

Nata Contessa di Dietrichstein,  
e Viceregina di questa Città,  
e Regno.

*Biblioteca in via S. Giovanni*

*Roma - 1804.*



**IN NAPOLI MDCCXXIX;**



# *Eccellentiss. Signora*



E la grandezza del suo Animo non fosse accompagnata da una incomparabile bontà, non ardirei porle a' piedi la piccola offerta di questa Commedia, e farla comparire col suo gran nome specioso in fronte. La supplico ad accoglierla benignamente, e non isdegnare quest'umil atto della mia dovuta attenzione, ed ossequio, giacche godo la sorte d'essere qual con Ossequio massimo mi sottoscrivo.

D. V. Ecc.

*Umiliss. Devotiss. Serv.*  
Giuseppe de Sia.

# Antecedente.

**F** Ingesi, che Alfonso Fortunato, negoziante Napoletano, dopò la morte di sua moglie, rimarebbe con due piccoli Figli; Chiamati, uno Odoardo, e l'altra Lavinia: Che dovendo portarsi in Ispagna, lasciato avesse in Roma, in casa d'una sua Sorella ivi maritata, Lavinia; E proseguisse, per mare con Odoardo il suo viaggio: Che la Nave dov'era imbarcato fosse stata da una Corzara Turca assalita, e presa: Ch'esso ebbe la sorte di salvarsi sopra un battello, con altri suoi Compagni, senza aver potuto in quella confusione salvare il figliuolo, quale con gl'altri fu fatto schiavo. Seguitò Alfonso il suo camino per Cadice, dove per lo spazio d'anni quindici trattenne: Ne in questo tempo mai potè del suo figliuolo aver notizia alcuna, onde suppose che nel combattimento fosse perito. Odoardo intanto dopò dodici anni di Schiavitù riuscigli poter sene fuggire, e portandosi in Italia, in Firenze al servizio d'un Cavaliere trattenne, il quale gli pose nome Lelio (giacchè egli quando andò in man de Mori così piccolo era che non si ricordava del proprio.) Volle Alfonso ritornare in Napoli, e fermatosi qualche giorno in Firenze, Vide il suo non conosciuto figliuolo, che più al servizio di quel Signor non era; E così fattamente si compiacque

eque di lui, che per suo servidore con piacer grande il prese, e per forza di sangue qual suo figliuolo l'amava. Alla volta di Roma dunque s'incaminò con lui; ed ivi giunto tolse gli la liurea; e Lavinia cominciò ad ardere occultamente per lui d'Amore. Trovavasi allora in Roma Gio: Ferrante Napolitano Uomo sciocco militator di se stesso, col quale Alfonso Amistà così stretta contrasse che promissegli farlo di sua figliuola sposo, tosto che in Napoli ritornato egli fosse; ed indi subito con suoi figli ripatriò, e perche in uno appartamento della di lui medema abitazione in Napoli trovavasi la figliuola d'una Vedova per nome Cassandra; avvenne, che Alfonso, e Lelio se ne invaghirono, essendo l'ultimo solo corrisposto, non ostante, che dalla Madre fossero stabilite le nozze di Cassandra col Vecchio. Aldoro intanto Gentiluomo Napoletano Giovane di stravagante umore s'innamorò di Lavinia, la quale avendo fisso il pensiero nel amato suo Lelio, servesi dell'amor di costui per frajornar le nozze stabilite dal Padre con Gianferrante; e quindi il viluppo della favola che si rappresenta prosiegue.

# A T T O R I.

**ALFONZO** Padre di Lavinia , ed Odoardo,  
promesso sposo di Cassandra.

**LAVINIA** , sua figlia , amante di Lelio.

**ODOARDO** , sotto nome di Lelio , Figliuolo  
d'Alfonzo , amante di Cassandra.

**CASSANDRA** , amante di Lelio.

**ALIDORO** amante di Lavinia.

**GIANFERRANTE** , destinato sposo di La-  
vinia.

**NINETTA** , serva di Lavinia.

**MOSCHINO** , servo di Gianferrante.

*La Scena si finge in Napoli.*

---

## Mutazioni di Scene.

*Giardino*

*Appartamenti*

*Strada.*

# A T T O P R I M O

## SCENA PRIMA

Giardino.

*Lavinia affisa in un poggiolo in atto pensoso, e poi Ninetta.*

*Lav.* **R** Endimi quella pace  
Che m' involasti Amor.

Infelice Lavinia!

Barbaro Genitore,

Che violenti il mio genio, e opprimi il core!

Io Sposa d' un oggetto

Ignoto agl' occhi miei?

E Lelio, Lelio mio,

Per cui tacendo io penso

Sarà poi d' altri l' oddio! Convien ch' io mora

*Nin.* Signora, ecco di fiori, un bel mazzetto

Da me colti pur ora,

Prenda di grazia, e se n' adorni il petto.

*Lav.* Senti Ninetta mia;

Tu per i miei sponsali

Intorbidar, dei rinvenir la via.

*Nin.* Lasciate fare a me; codesto Sposo

Non è per voi.

*Lav.* Sù la tua sè riposo.

Ah te felice.

*Nin.* E come? E perche mai?

*Lav.* Che forse non avrai

A 4

PRO

# B A T T O

Provato ancor nel seno

L'amoroso veleno.

*Nin.* Il veleno non già, ma la dolcezza.

*Lan.* La dolcezza?

*Nin.* Sicuro.

Io per dirvela schetta

Amo tutti coloro,

Che hanno amor per Ninetta:

Chì mi chiama il suo bene; è il mio tesoro.

Chi s'impegna a servirmi, è l'alma mia.

Non sento gelosia

Per Tizio, nè Sembronio:

Anzi perche ho piacere

D'accogliere quei; che sono d'altri Amanti;

Mi piacciono oltre modo

Gli Amatori infedeli, e gl' incostanti.

*Lan.* Che stravagante umor!

*Nin.* Quel sugettarfi

Ad un oggetto solo, che pretenda

Che a lui solo si pensi; e che ogn'un altro

Ch'esso non sia si sprezzi: Che si viva,

A voglia sua: si soffra

Il suo umore: si tema

La di lui gelosia;

Questa, non se ne offenda, è una pazzia.

*Lan.* Questa per chi d'amore

Non ha l'anima oppressa

E'una gran riflessione.

*Nin.* Or io (scusi se fo la dottoreffa.)

Vi voglio qui portare un paragone

Se un legno non fa fuoco,

**E**

P R I M M O

5

E due ne fanno poco ;  
 Un sol oggetto , al core  
 Qual fiamma può destar ?  
 Chi solo d'un sembiante  
 Effer li piace Amante ;  
 Non sà che cos' è Amore ;  
 O non sà bene amar.

S C E N A II.

Lelio , e Lavinia.

Lel. (P Er il nodo imminente  
 Scorgo mesta Lavinia  
 Fingiamo.)

Lau. O Lelio !

Lel. Appunto :

Godo de la tua sorte.

Lau. E quale ?

Lel. Che già presso , è il tuo Consorte.

Lau. Tanto del mio piacer nemico sei ,

Che son delizie tue , gl'affanni miei.

Lel. Gl'affanni tuoi? che? d'Imeneo le faci  
 Son forse a te cagion di pena !

Lau. Eh ! taci :

Che sarebbero a me, cagion di gioja

Quando il mio cor potesse

Sol da te . . . . .

Lel. Da me solo !

Lau. (Ah m' intendesse.)

Dimmi Lelio ; se mai

Donna di merto, e di natali, a' tuoi  
 Di gran lunga maggiori,  
 La sua destra t' offerisse,  
 E ti scoprisse del suo sen gli ardori,  
 Che mai risolveresti?

*Lel.* Io gli direi,  
 Che ad altri già sacrai gl' affetti miei:

*Lau.* Ad altri? (indegno! egli m' intese, e finge:  
 Vendicar mi saprò!: Ma non è tempo  
 Ancora di scoprir la fiamma mia)  
 Godo Lelio, che sia  
 D' altri il tuo core: intanto  
 Bramo per opra tua, che i miei sponzali  
 Siano interrotti.

*Lel.* E come! (ahi folle impegno!)  
 Vuoi ch' io tradisca il genitore, a cui  
 Tanto degg' io?

*Lau.* Deh lascia  
 Questi riteffi, e rendi  
 Pago il mio core.

*Lel.* E che mai far pretendi?

*Lau.* Giusto motivo, a ciò tentar m' ha mosso.

*Lel.* Perdonami Lavinia, io far nol posso.

*Lau.* Nol puoi! l' odio, e lo sdegno  
 Di me dunque paventa.

*Lel.* Sempre, Che reo non sono  
 L' odio, e lo sdegno tuo, non mi spaventa

*Lau.* Temerario, vedrai  
 Qual vendetta.....

**SCE:**

*Alfonzo, e detti.*

*Alf.* L'Avinia co 'chì ll' haje?

*Lau.* O al Genitor t'accuso.

O il mio desir contenta. *piano a Lel.*

*Lel.* Se innocente son' io,

L'odio, e lo sdegno tuo non mi spaventa.

*Alf.* Se pò sapè ch' avite?

*Lel.* ( Che dirà mai. )

*Lau.* Ah! Genitore udite

D' un ingrato il pensier: Brama costui

Che alle nozze vicine

Da voi già stabilite lo non consenta.

*Lel.* A mè.....

*Lau.* Taçi.

*Alf.* Briccone!

*Lau.* Or di che l' odio mio non ti spaventa.

*Alf.* Accolsi scamoscente

Correspunne a l' amore

Che comm' a figlio mio t'aggio portato!

*Lel.* Ma io....

*Lau.* Che vorrai dir?

*Alf.* Vattenne ingrato.

Mo a lo passo tujo, da ddò veniste

Pe Creato a sta Casa,

Ca non te voglio vedè cchiù.

*Lel.* Signore. . .

Almeno . . .

LAV. O taci, o parti.

Lel. (Avvilito son'io)

LAV. Vedi se l'odio mio sà spaventarti?

## S C E N A IV.

Lelio, e Lavinia?

Lel. **P** Erche così avvilirmi?

LAV. Perche non ubbidirmi?

Lel. E vuoi.....

LAV. Voglio per ora

Se brami che sospenda il tuo partire

Aver tutto il dominio

Sù la tua libertà! Vò che il tuo core

Da mè solo dipenda,

Che amando, a mio piacer, geli, e s'accenda.

Lel. Ah! che Barbara legge! e come odio.....

LAV. Nò taci, e a tuo talento

Scegli (e'l dirò!) lo sdegno, d' amor mio?

Non ti confonder nò;

Volgi quei lumi a mè:

Sdegno per tè

Non hò.

Diriti che più poss'lo?

Ah..... (Vorrei dir ben mio)

Ma, non lo posso dir.

Mi vuoi placata di?

Rispondi, e dimmi nò!

(Ciel! che far dovrò?)

Qual'alma mai soffrì

S C E N A V.

*Lelio solo,*

**A** H Cassandra cor mio  
L'ira, e l'ingiusto sdegno di Costei  
Faran che altrove io volga i passi miei,  
E t'abbandoni. Oddio se corrispondo  
Manco a tè quella fè che ti giurai.  
Ah! di mè più infelice,  
Più misero amator, chi vide mai?

Perche non m'uccidi  
Spietato martoro?  
Se adesso non moro  
Deh! quando morrò!  
Se a questi martiri  
Resiste il mio core;  
Che uccida il dolore  
Più creder non vo!

S C E N A VI.

*Strada*

*Alidoro, e Ninetta*

**Ali.** D Unque l'avinia brama, ch'io prècuri  
D'intorbibar le nozze  
Del nuovo sposo?

**Nin.** Appunto.

*Ali.*

Ali. Tutto farò per compiacerla.

Nin. E Viva

Il Signor Atidoro.

Ali. Ma di porger ristoro

Al mio penoso affanno

Ella però . . . . .

Nin. Signor se non m'inganno ;

Colui che quì ver noi volge le piante

Sarà forse lo sposo , il Gianferrante.

Ali. E' facile : Ascoltiamo quì in disparte.

Nin. O' Che sposo ! guardateiegli è un Pasquino !

S C E N A VII.

Gianferrante Moschino, e detti in disparte.

Gia. **A** H. ah. viva Moschino ,

Me vaje proprejo a lo geneio

Ca mme muolle a sbizeffia l' illostriffeme.

Mos. Ah. ah. ah. ah. ah a sbizeffia ah. ah. ah.

Cos'è questa sbizeffia ?

Città , Terra , ò Capanna ?

Gia. E lo mmale feruto che te scanna ?

Mos. Ma in Firenze Signor con sua licenza

Non vi sono . . . . .

Gia. Ccà stammo

A Napole te dico , e nò a Sciorenza .

Nin. ( Ah. ah. quant'è ridicolo ! )

Gia. Dimm'a mè, la Valice

Dove l'haje posta ?

Mos. Dove ! alla locanda ,

Gia. Che locanna !

Mos. All'albergo

Gia.

*Gia.* Chi albergo?

*Mos.* In quella Camera.

Dove siamo alloggiati ( oh ! Che tormento. )

*Gia.* E di a l'alloggiamento,

Che te vaga n'albergo de malanne.

Ma Chi è sta guagnastra !

*Mos.* Guagnastra ah.ah.

*Gia.* Ora tù oje Vuò proprio che te sguarra

*Mos.* Lustrissimo lustrissimo lustrissimo .....

*Va per battere Moschino, ed è trattenuto da Nin.*

*Nin.* Eh! di grazia signore .....

*Gia.* Mia bellissima aurora

Non parlo cchiù . Via fufete ,

E ba vasa la mano a la Signora :

*Moschino va a baciare la mano a Nin.*

*Gia.* Ma Chi sifete vostrigine ?

*a Nin.*

*Nin.* Hò l'onor di servire

La Signora Lavinia

Figlia .....

*Gia.* De l'ò si Fonzo ?

*Nin.* Appunto.

*Gia.* O bona !

Sapite chi songh' io ?

Songo lo sposo de la tua Patrona ?

*Nin.* Voi lo sposo !

*Gia.* Gnorsì

*Nin.* Voi D. Ferrante ?

*Gia.* Io D. Ferrante !

*Nin.* Oimè

Fuggi ..... fuggi .... fuggite ?

*Gia.* Che sta che gliannol' hà ?

*a Mos.*

*Nin.*

Nin. Me sventurata!

Ali. (Viva Ninetta.)

Gia. Che sta, è speretata.

a Mes.

Viene ccà sient'ammè.

a Nin.

Nin. Come? non v'anno

Ancora ucciso?

Gia. Chi?

Nin. Gl'innamorati

Della Padrona mia?

Mos. Luftri?

Gia. Che te fa male?

Mos. Andiamo via.

Gia. A chi? n'aggio paura de nesciunò

E saje tù che nce metto .....

Nin. Eccone uno.

*mostrando Alidoro.*

Gia. O bonora! Moschino fatte nnante

Nin. Mi dia licenza

*fugge in casa*

Gia. Aspè .....

*si fa avanti Alidoro*

Ali. Ferma birbante!

Gia. Signor mio Riverito:

V'aggio da servì a niente?

Ali. Baronnaccio insolente!

Se non desisti dal tuo Folle impegno;

Se chiedi più Lavina pe Consorte?

Io spinto dal mio sdegno

Ti farò dar .....

Mos. La morte.

Gia. Zitto tù.

a Mes.

Ali. Cinquecento bastonate!

Gia. E buon prode nce faccia, e Sanetate!

Sarà

Sarà chi la pretende  
 Scopo del mio furore:  
 Che sei tù quello ? il core  
 Ti svelterò dal sen.  
 Ti miro , e mi s'accende  
 L'alma di giusto sdegno:  
 Effer tù brami indegno  
 Tu sposo del mio ben ?

## S C E N A VIII.

*Alfonzo Gianferrante , e Moschino*

*Alf.* **J** Ammo , a bedè a lo Muolo  
 Si quà barca, è arrevata da Leguorno  
 Da dove hà da venire  
 Lo s' Don Gianferrante .

*Gia.* Meglio che ghiammo non potimmo ire .

*Alf.* Ma chist'è isso te !

*Mos.* La cosa v' da Rè .

*Gia.* Certo, e da Rrè de mazze ch'è lo meglio .

*Alf.* Oh ! si Don Gianferrante mio patrone  
 Bemmenuto . V'avimmo sospirato .

*Gia.* Mannaggia quando maje nc'è sò arrevato .

*Alf.* E perche ? non volite cchiù la sposa ?

*Gia.* Non ghi sapenno frate . . . .

Chisto non s' la cosa .

*Mos.* Si delle cinquecento bastonate .

*Alf.* Che d'è ? no ve degnate de responnere ?

*Gia.* Siente, io non voglio pe' mè sposa figlieta  
 Stroppià miezo Napole .

*Alf.* E perche maje ?

*Gia.* Pecchene ?

*Mos.*

*Mos.* Eh! lo sò io.

*Gia.* Fattello di da chisto core mio?

*Mos.* Vn Certo spadaccino

Gli hà detto, che se sposa vostra figlia  
Vuol bastonarlo e poi cavarle il core:  
Esso perche hà timore .....

*Gia.* Che timore?

Tù proprio non ce cride!

*Alf.* Io resto

(chisto

Comm'anà mmummea. E chi sarà maje  
Ajemmè ch'è stato Lelio pe desppetto  
Ca nne ll'aggio cacciato da la casa:  
Io le voglio scippà ll'arma da pietto:  
Uscia faccia favore

De tornare cchiù tardo,

E non haggia timore ....

*Gia.* E n'auta vota mò co lo timore!

Potta d'oje .....

*Mos.* Piano piano.

*Gia.* Chisto sape comm'lo meno le mmano?

*Mos.* E i piedi.

*Gia.* E tu la vuò proprio na llellera!

*Alf.* Non dubbitare si Don Gianferrante

Ch'ave da fà co mmè sfo briccone,

Che t'hà poita paura.

*Gia.* O diavolo hoje, tu adda vero

Mme tiene pe qua rracchio, ò gnemngnem-

Vi ca si scippo .....

(me

*Mos.* Fiano

*Gia.* Vi chisto che mme sape comme tremme?

Si mme fricceco, si scippo

Ne-

Negregato chi ncè ncappa!  
Zuffezaffe, icanno strippo .....

A canaglia, scappa scappa  
Quanta longo? dalle dà.

Al Signor Don Gianferrante  
Cinquecento, bastonate?  
Potta d'oje dov'è il birbante?

Va lo chiamma....dove jate!  
Nò; mme voglio pria sposa.

*Alf.* E' corejuso, ma stà ricco, ed io  
Co'fà stà parentezza  
Pozzo avanzare, affaje lo fatto mio:  
Ora jammo a bedè che fà Cassandra,  
Ca mme pare mill'anne  
De mme la nguadeà, p'asci d'affanne!

S C E N A IX.

Appartamento di Cassandra  
*Cassandra, e Lelio.*

*Cas.* **B** Rami tu Lelio mio, ch'io mi lusinghì  
Di questa vanità, che sul tuo core  
Abbian gli affetti miel tutto l'Impero?

*Lel.* Anzi tutto il dominio.

*Cas.* Ah! fosse vero.

Di Lavinia tem'io troppo l'amore.

*Lel.* Ed io del Genitore,

Che a te porger la destra omai dispose.

*Cas.* S'ei lo dispose io nol confermo, e quando

La nemica mia forte

Farà ch'io non sia tua, farò di morte.

SCE.

SCENA X.

*Alfonzo, Alidoro in disparte, e detti.*

*Alf.* Sicchè n'è stato Uscia  
**S** Ch'avite puosto chella cacaveffa  
 A lo Si Don Ferrante

Ch'è benuto da fora a sposa Figliema?

*Ali.* Io nol conosco, ma bensì hō sentito  
 Che Lelio, basta, non sò per qual fine  
 L'avesse intimorito.

*Alf.* Fe chello, che mm'aje ditto. pe Lavinia?

*Ali.* Appunto, e lo soffrite?

*Alf.* Lo soffro? craje matino pne lo manno  
 Birbo, briccone.

*Ali.* (Oh fortunato inganno)

*Alf.* Ma tè veccolo ccà!

*Ali.* Parto: non voglio

Ch'egli s'accorga, che con voi son io.

(Il, colpo è fatto)

*Alf.* A revederce

*Ali.* Addio.

*Alf.* Siente, ccà tradetore.

*a Lel.*

*Caf.* Oimè! ch'egli s'è accorto

Del nostro amor.

*a Lel.*

*Alf.* Fe tutta craje matino

Haje da essere fora

De sta Cità.

*Lel.* (Vuoi più crudel destino!)

*Alf.* Mme meravigli de la sia Cassandra,

Che dace arecchia, a sò frabutto.

*Caf.*

*Cas.* (Oddio!

Chemai dirò?) sospenda  
Signor per poco i suoi sospetti, e Lelio,  
Che finalmente qual suo figlio, io stimo  
Per mio riguardo ancor non parta.

*Alf.* Quando

Vuoi tù accossì, se stia.

*Cas.* Si vò placando.

*a Lel.*

*Alf.* Briccone a fa ll'ammore

Cò . . . .

*Cas.* Non lo proferisca, che m'offende  
(Egli con me già dir volea.)

*Lel.* S'intende.

*Alf.* Uscia, che nc'entra lloco, quando chisto  
Vole bene a Lavinia, che me dice?

*Cas.* A Lavinia!

*Alf.* A Lavinia.

*Lel.* (Ah me infelice!)

*Alf.* Iffo ha posta paura

A chillo negrecato

Don Gianferrante, e spera

Co farence l'ammore . . .

*Lel.* A me? . . .

*Alf.* Chiude lsa vocca?

*Cas.* Ah traditore.

*a Lel.*

*Alf.* Che t'aje pegliato collera?

Chesto attè, che te mporta?

*a Cas.*

*Cas.* Nò Signor. Ma Lavinia

Gli corrisponde?

*Alf.* Che bo corrisponnere!

Ma na figliola de sti tiempe, è facele

Che

Che te cagna nò milo pe na rapa ;  
 E sì la vud' reprennere,  
 Te fa trovà seje miglia fore Crapa.

Le 'figlie, e li vrite  
 Mine fanno tremmare ;  
 Attiento aje da stare  
 Ca ponno cadè .

Da po, che cadute  
 Sò nterra, che faje ?  
 Le graste, e li guaje  
 Rommanano a te .

## S C E N A XI.

*Lelio, e Cassandra.*

*Lel.* **U**Disti. Udisti ?

*Cas.* Ah ! non l'avevvi udito ?

*Lel.* E credi dunque ?

*Cas.* Sì, che m'hai tradito.

Vanne, che non hò core

Di più vederti: infido, ingannatore ;

*Lel.* Ah dolce anima mia...

*Cas.* Nò Lelio parti,

Che tutto il mio tormento

E' sol perche dourei, ne posso odiarti.

Dov'è tiranno mio

La fe, che mi giurasti ?

Oddio,

Dov'è l'amor ?

Sì, già, che m'ingannasti

Ferido traditor :

**Dammi**

Dammi la morte.  
 Eccot' il seno, svenami:  
 Aprimi il petto barbaro,  
 Che prima, che infedel  
 Ti soffrirò crudel  
 Con alma forte.

parte.

## S C E N A XII.

*Lavinia in disparte avendo intesa l'aria di  
 Cass. e Lel.*

**Lav.** **B** En m'avviso Alidoro,  
 Che l'empio per Cassandra  
 D'amore ardea.

**Lel.** Da me, che pretendete  
 Barbari Numi? ingiusto amore? ah pria?  
 Ch'io mi renda infedele;  
 Morirò a piedi tuoi, bell'alma mia:  
 Io per Lavinia affetti? ah che Lavinia,  
 E l'odio del mio cor, degl'occhi miei.  
 Lavinia è... *l'accorge di Lav.*  
 Ah! crudo Ciel.

**Lav.** Siegui: Lavinia  
 E l'odio del mio cor?

**Lel.** Nol dissi...

**Lav.** Indegno.

**Lel.** Senti...

**Lav.** Abbastanza intesi.  
 Credi forse alma vile?

Che capace tu sei

Dell'amor mio, de'dolci affetti miei?

Qual

Qual infano ardimento  
Potè mai lusingarti,  
Ch'io potessi.....

*Lel.* Giammai.....

*Lav.* Barbaro parti.

*Lel.* T'inganni.

*Lav.* T'allontana

Dagl'occhi miei, anima vile, infana.

*Lel.* Sì, che dagl'occhi tuoi

Involar mi saprò. Farò, che sia

Pago il tuo cor. Tiranna

Ti placherò, ma con la morte mia.

*Lav.* Ferma.

*Lel.* Lasciami.

*Lav.* Ascolta. Ah non partire,

*Lel.* Già, che morto mi vuoi vado a morire.

## S C E N A XII.

*Lavinia sola.*

**P**erfidissimi Numi!

E sarà ver, ch'io peni, e mi consumi

Per chi punto non prezza

Gli amori miei per chi mi fugge, e sprezza!

Languir, e piangere

Per chi nol cura,

Nè poter frangere

Le sue ritoste;

Quest'è di morte

Pena più dura,

Duole maggior.

*Entra Sorella Amante,*

**Ah!**

Ah ! qual diletto  
 Godrebbe un core,  
 Se mai nel petto,  
 Com'entra amore,  
 Ne uscisse ancor.

## S C E N A XIII.

Strada.

*Moschino, e Ninetta.*

*Mos.* **A**H, ah, tant'è il timore.  
 Che al mio Padrone han messo,  
 Che a credere m'induco  
 Siasi forse ficcato in qualche buco.  
 Ma vien costei. Gli vò cantar la zolfa.  
 Servo Signora mia. *a Nin.*

*Nin.* Oh ! addio bel ragazzetto.

*Mos.* A codesti begl'abbiti, all'aspetto,  
 Voi serva non sembrate.

*Nin.* E pur serva son'io.

*Mos.* Mi corbellate.

*Nin.* E come ?

*Mos.* Che il vestir così galante  
 Una serva col semplice salario,  
 Se non ha mal sembiante,  
 Da tutti sento dir, ch'è segno aquario !

*Nin.* Queste son empie massime  
 Del popolaccio, che non ben distingue,

*Mos.* Così è, così è : son male lingue !

Se si vede una ragazza  
 Comparire

**B****Bella**

Bella in piazza ;  
 Presto presto senti dire ,  
 Che le donne (uh che vergogna ! )  
 Sono , come a le candele ,  
 Che se lucono ; bisogna ,  
 Che sian state smoccolate.  
 Oh ! vedete , che gentaglia !  
 Che canaglia  
 Che persone scelerate !

## S C E N A XIV.

*Gianferrante , e detti.*

*Gia.* O je Moschino ?

*Mos.* Oh Padrone.

*Gin.* Bello accossì mmè chiante !

*Mos.* Oh! serva sua Signor Don Gianferrante?

*Gia.* Oh! addio là . . . commo ve chiammate !

*Nin.* Ninetta al suo servizio.

*Gia.* Ninetta ? (non è tristo lo rovagno.) *a Mos.*  
 De ddb site ?

*Nin.* Di Roma.

*Gia.* Volite di Romana a lengua vostra ?

*Nin.* Appunto.

*Gia.* Cheste loco

Moschino , pe grattà sò fatt' apposta.

*Nin.* Voi mi voltate il tergo ?

M'avete forse presa

Per qualche pascibiettola ?

*Gia.* Chi se pilcia la pettola ?

Fegliù , chesta che dice ?

*a Nin.*

*a Mos.*

*Mos.*

*Mos.* Ha detto chè!...

*Nin.* Guardate, che figura!

    Mi pare un spauracchio!

*Gia.* C' ha ditto? ca sò racchico? *a Mosc.*

*Mos.* Ah, ah, ah, ah.

*Gia.* Non ridere Moschì, ca sì te carreco

    Noscennente, te faccio

    Rociolèa doj'ora, comm'a strummolo!

*Nin.* Oimè! costui mena le mani, Gnaffè!

*Gia.* Schiaffe a chi?

*Nin.* Schiaffi ah, ah.

*Mos.* (O bravo.)

*Nin.* Con chi l'ayete Signor zucca al vento?

*Gia.* E sì sò zuca viento,

    Uscia, che nne yò fare de sti chiajete.

*Nin.* Non dico questo io: siete pur caro.

*Gia.* O caro, o a buon mercato,

    Ccà non mm'aggio da vennere.

*Nin.* Che vi siete infadato?

*Gia.* Che bud'nfadà?

*Nin.* Di grazia (divertiamoci)

    Signore perdonatemi

    Se io...

*Gia.* Via sù scompimmola,

    E dammo a nuje. Che fa la sià Farinola?

*Nin.* La Signora Lavinia?

*Gia.* Sì, che dice,

    Che fà? comm'è de mutrea?

*Nin.* Che cos'è questa mutrea?

*Gia.* Mutrea, Facce, bonora!

    Sì Romana, e non saje parlà tolcano!

B 2

*Mos.*

*Mos.* ( Oh bene. )

*Nin.* Voi potrette  
Darmi lezione ?

*Gia.* Certo . Ma comm'èje ?

*Nin.* ( Bella Peripezia ! )

*Gia.* Bella comm' a la Zia ! e ment' è chesto  
No la volimmo cchiù . Chell'è na smorfea .

*Nin.* Ah, ah, non dico questo .

Ella sappia . . . .

*Gia.* Non voglio sapè auto .

Moschì ? *Mos.* Signore .

*Gia.* Vuò sapè na cosa ?

*Nin.* ( Oh che scioto ! )

*Gia.* Sta zoccola

M' ha fatto già scordare de la sposa !

Dincello .

*Mos.* Signorina, il mio Padrone

Per voi se ne v' in succhio .

*Gia.* Che stucchio ! staje mbreaco ?

*Nin.* ( O che Aloccone !

Ma prendiamci bel tempo. )

*Mos.* Ah, ah, ah, ah,

*Gia.* Tu vuò che de fsà capo

Nne faccio doje scotelle , n'è lo vero ?

Squaglia da ccà .

*Mos.* Ubbidisco . ( parte *Mos.* )

*Gia.* E accossì ?

*Nin.* Rendo grazie al Cavaliere

Dell'onor che mi fà ; ma solo un passo

Bramo che dia per me ?

*Gia.* Schitto no passo !

**P R I M O.**

eg

119

Jarraggio pe servì sà bella facce  
A lo dereto de lo munno . Parla ?

**Nin.** Bramo, che non si faccia  
Vedere a me tanto bizzarro, e bello !  
Perche è troppo il flaggello,  
Che mi dà quel bel volto .

**Gia.** Stuta, stuta.

**Nin.** ( Oh che sciocco ? ei lo crede. )

**Gia.** ( La scureffa, è ghiuta )

**Nin.** Sento nel petto. **Gia.** E che ?

**Nin.** Una dolcezza. **Gia.** Sì ?

**Nin.** Che sospirar mi fà.

**Gia.** Core de st'arma. **Nin.** A mè !

**Gia.** Sà che te dico ? **Nin.** Dì ?

**Gia.** Tù mmè faje spasmà.

**Nin.** L'Idolo mio sei tù.

**Gia.** L'Anema mia si tù.

*Fine dell' Atto Primo.*

**AT:**

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Appartamento di Cassandra.

Lavinia, ed Alidoro.

**Lau.** Già le mie nozze, ad onta  
De l'opra tua pur seguiranno?

**Ali.** Il fonte

Colpa non ha, se torbide son l'acque.

**Lau.** Che inferir vuoi?

**Ali.** Che incolpi

Lelio, che ciò che quanto

Da me si oprò; precipitar, la piacque?

Non è però, ch'io ceda,

Sarà l'opra compita,

E'l proposto Imeneo

Non seguirà, finche Alidoro ha vita.

**Lau.** Grazie ti rendo.

**Ali.** Come?

Grazie ti rendo? è questa

Tutto del mio servir la gran mercede?

**Lau.** Chiedi; da me che vuoi?

**Ali.** Ch'io chieda? un cor che chiede

Al rifiuto si espone; Ed io chiedendo

Dimostrerei non meritar quel bene,

Che per giustizia a me si deve.

**Lau.** E quale?

**Ali.** No Lavinia, non voglio

Col chiederti d'amarmi,

**Che**

S E C O N D O. 31

Che in te cresca l'orgoglio, in disprezzarmi.

A l'opre mie, che parlano

La tua tua lingua risponda, e se conosci,

Ch'io da te merto affetto, e che lo bramo,

Senza ch'io tel richieda

Dirmi tu dei: caro Alidoro io t'amo.

*Lau.* ( Chi vide mai carattere d' amante

E più caro, e più franco? )

*Ali.* Se taci, perche spero,

Ch'io ti richieda, amor; lo spero invano.

*Lau.* ( Giacchè dall'opre sue, de miei disegni:

Il buon successo attendo,

In fingarlo convien. )

*Ali.* Chieder Amore

Ad un alma superba;

Egli è un dar l'armi in mano al suo rigore.

*Lau.* Ben conosco Alidoro, e veggio aperto

Il mio dover . . .

*Ali.* Soggiungi, ed il mio merto.

*Lau.* Appunto.

*Ali.* E così? *Lau.* Voglio

Ave sacrar perche così conviene,

Di questo sen gli ardori.

*Ali.* O bene, o bene!

Apprendete ad amar, folli Amatori!

Ma col tuo Genitor quà vien lo sposo.

Io mi ritiro . . .

*Lau.* Addio.

*Ali.* Sai che meco di te porto . . .

*Lau.* Il cor mio . . .

## S C E N A II.

*Lavin. Gianferrante, ed Alfonso.*

*Lav.* Forsennato, egli fonda  
Sù questa vanità, la sua ventura.

*Alf.* Ufforia s' affecura

Ca ognuno se farrà lo fatto sujo.

*Gia.* Si mo ch' anno saputo chi fongh' io.

*Alf.* E sà che tremmoliccio,

Ch' anno mò s' frabbutte?

*Gia.* Eh! lo Mammone fà paura a tutte.

Mà s' Arfb, la valice

Addò nce tengo quarche rommatuglia

D'oro, e d' argiento vecchio; te la voglio

Ccà portare a stipà.

*Alf.* Si lo patrone.

*Lav.* (Ahi vista tormentosa!

E farà ver ch' io porga

A costui la mia destra!)

*Alf.* Ecco la sposa.

Olà? Portate ccà doje fegge. Figlia,

Chisto che bide, e chillo Gianferrante.

*Gio.* A Gnd? n' accommenzammo

A parlà a lo sproposito.

*Alf.* Commo? perche?

*Gia.* Non mme, levà no titolo,

E damme trenta punea.

*Alf.* Oh! e lo vero, scusateme; s' accomodi.

*Gio.* Sò llesto; già Farinola

Vossia se sopra . . . voglio di, s' accomodi

(*si fiede,*

*Lav.*

# S E C O N D O.

32

*Lau.* Che civiltà! *ad Alf.*

*Alf.* Non mporta agge pacienza

*Gia.* Ma chiano chià aspettate,  
Ca primma voglio fà na diligenza  
Uscia mmè piglia mbraccio.

*Alf.* O chesta è mpertenenzia.

*Lau.* ( Io soffro, e taccio )

*Gia.* Via sù?

*Alf.* Chesto a che serve?

*Gia.* E ca uscita vò abburlà; voglio vedere  
E scusi l'arroganza,  
Chè pìso pò portare sà valanza.

*Alf.* E ca si pazzo.

*Lau.* ( Ho inteso )

Signor Padre; il Signor D. Gianferrante,  
E m' obliga, e mi piace;  
Chè però al nuovo giorno  
Potrà far, se l' aggrada, a noi ritorno.

*Gia.* Mi è legge il suo comunanno.  
Vao buono? *ad Alf.*

*Alf.* Signorsì.

*Lau.* ( Padre tiranno )

Bella, tu' mò . . . non sà?

Lo schiavo tuo, benchè

Sgrato nfedele . . . mà

Vasta, quì resta il piè

Se se la fila il cor.

Ma sappi che il vermiglio

Tuo ciglio,

Il crin, le rrecchie,

Mme fanno le petecchie.

B 5

Ido

A T T O

Idolo mio piglià  
(Che te nne pare gnor?) ad Alf.

S C E N A III.

Lavinia, ed Alfenso.

Lau. **D**unque costui sposar dovrò? degg'io  
A sì rio mostro a 'canto  
Misera terminar i giorni miei!  
Se'l vuoi, se spero tanto  
Perdonami signor, giusto non sei.

Alf. Siente Lavi, bisogna compatire  
Pecchesta primma vota.

Lau. Ah! che questo è un morire.

Alf. (Ma chillo se la piglia senza dota)

Lau. (Egli è duopo risolverti) io vi priego  
A sospender per ora  
Questi sponsali.

Alf. E la parola data!

Lau. Si ritragga.

Alf. Ritragga! Il' haje sgarrata!

Lau. Ma Signor Padre . . . .

Alf. Ma Signora Figlia!

Lau. Non sò che dir.

Alf. Non faccio, che te fare!

Lau. E volete!

Alf. E pretienne!

Lau. Ch'io v'ubbisca . . . .

Alf. Ch'io non te commanna . . . .

Lau. In cosa tanto ingiusta!

Alf. Na cosa tanto bona!

Lau.

**SECONDO.**

*Lau.* Vi perderete il tempo.

*Alf.* Ora mò sona.

*Lau.* Con questa violenza

Si marita una figlia?

*Alf.* Cò questa impertenza,

Se responne a no Padre?

*Lau.* Costui, con vostra pace

Non mi v`a a genio.

*Alf.* E chisto ammè peace.

*Lau.* Or' io di buona voglia.

Nol farò mai.

*Alf.* Lo facerrai pè forza.

*Lau.* Per forza! *Alf.* S' te pare?

*Lau.* Ma signor Padre . . .

*Alf.* Ma signora Figlia . . .

*Lau.* Non sò che dir!

*Alf.* Non faccio che te fare?

*Lau.* Dunque . . .

*Alf.* Nò cchiù. Chi t'aggio desfenato  
Chillo t' haje da sposa.

*Lau.* (Padre spietato)

Pensa signor Ch'io sono

Sangue de le tue vene?

Pensa, Che non conviene

Opprimere una figlia,

E violentarne il Cor.

Sò che un pensier ti dice,

Ch'io t'ubbidisca, e mora:

Ah! Quando te'l Consiglia

Padre, rifletti allora,

Che sei mio Genitor.

*Alfonzo, e Lelio.*

*Alf.* V I quant'ha fatto chillo sgrato Lelio!

*Lel.* (Lelio! Qual nuova colpa)

Più reo mi renderà?)

*Alf.* Mammè la pagarra.

*Lel.* Quì a' piedi tuoi

Ecco Padre. . . . *in atto d'inginocchiarse*

*Alf.* Che Padre?

Vavattenne da ccà: Da me che buoje?

*Lel.* Nulla, parto, ubbidisco:

Ma prima umiliato a le tue piante

Concedimi signor, Ch'io bacciar possa

Quella man, se ti aggrada

Per me tanto benigna, e poi men vada.

*Alf.* Vafala, e bavattenne. *senza guardarlo*

*Lel.* Ah Padre mio,

Se di ciò che m' incolpa.

Alidoro, e Lavinia

Io son mai reo; sul capo mio discenda

Tutta l'ira de numi.

*Alf.* (Mmè sento scippà ll'arma)

Troppo, troppo evidente.

E l'arore ch'aje fatto,

Sgrato che s'.

*Lel.* Signor sono innocente.

*Alf.* Comme nnozente? auzate. Haje guastata

Na parentezza ch'aggio fatta io

Io, a chi tanto dive! lo che. . .

**SCE.**

**S E C O N D O.**

**S C E N A V.**

*Gianferrante con la valice, e detti.*

**Gia.** **S** I Arfonzo?  
Ecco ccà la valice;  
Uscia la faccia mettere  
A no luogo sicuro.

**Alf.** Bene, sarà servita.  
Volimmo dechiarà mò fsà partita  
Deciteme na cosa mio patrone  
N'è stato chisto, chillo,  
Che ve volea. . . .

*a Gia.  
a Lel.*

**Gia.** Menare lo cottone?

**Alf.** Appunto.

**Gia.** Signornò.

**Alf.** Vidolo buono.

**Gia.** Ah Gnore, ll'aggio visto?

Che sò ncatarratto; Non è chisto.

**Alf.** Figlio, haje ragione.

**Lel.** E come

Effer poteati ingrato

Lelio. . . .

**Alf.** Nò Cchiù.

**Gia.** (Mm'ha genio sto sbarvato.)

**Alf.** Chist'è stato Alidoro,

E ogge pè despietto de fsò guitto

Ve voglio fa sposare. **Gian, Benedetto**

**Alf.** Uscia stèsto mme vaa

A' chiammà, lo Notaro,

**Gian.**

30 A T T O 2  
Gian. Song, lesto.

E mò mmò te sò ncuollo.

Alf. Torna priesto.

## S C E N A VI.

*Alfonzo, e Lel.*

Alf. **L** Elio mio tu, che d'aje? non dice rien-  
La cosa de Lavinia (te?)

Manco la credo, e beo ca si nnozente:

Statt'alliegro, che d'aje?

Perche non parle? Aimmè! quaccosa nc'aje

Lel. Parlanò gl'occhi miei,

Favella il mio martir,

Se il labro tace.

Dirti Signor vorrei,

E che... ma nol deggio dir;

Lasciami in pace.

## S C E N A VII.

*Alidoro, ed Alfonso.*

Alf. **O** Ra vi Lelio feuro  
Ncè jeva pe le ttorza, e pò Alidoro.

Ali. (Ecco Alfonso; Ora è tempo.)

Povero vecchio! Scelerata Idea!

Alf. (Oh! te l'Amico, e strilla) Cò chi ll'aje  
Signorè, ch'è succiesso?

Ali. Oh! appunto, adesso adesso.

Alf. Che mm'avite da dire?

Ali. Cio che da un Mercadante

Da

Da Roma mi si scrive . E voi rendete  
 Intanto grazie al Ciel , che per suo mezzo  
 La vita salvarete.

*Alf.* La vita ?

*Ali.* Si la vita . Ecco leggete . *li porge un foglio*

*Alf.* No faccia grazia uscita .

*Ali.* legge la lettera .

„ *Ali.* Se vostro Amico  
 „ Fosse il Signor Alfonso Fortunato ;  
 „ Rendetelo avvisato ,  
 „ Che un certo tal signor D. Gianferrante ;  
 „ Che dee sposar sua Figlia ,  
 „ Pensa dopo le nozze assassinarlo ,  
 „ E de le sue sostanze  
 „ Sodisfarne que' debbiti  
 „ Per cui da quì fuggì . . . .

*Alf.* Non accorr'auto ,  
 E chi è sto Signore ?

*Ali.* E il prim'omo d'onore ,  
 Che in Roma si ritrovi ,

*Alf.* Oh cà ll'aggio obreco  
 De la vita pe cierto . Vi , che guaje ,  
 Che mmè stea stipato !

*Ali.* Mi fa orrore il pensarlo !

*Alf.* Assassinato !  
 Potta d'oje . Ma chisto , che ve scrive  
 Veramente , è ommo buono ? Ommo norato ?

*Ali.* De' pari suoi nel Mondo  
 Ve ne son pochi .

*Alf.* O Fonzo pegracato . *parte confuso .*

## S C E N A VIII.

*Alidoro solo.*

**P** Ar, che lo stral, già diè nel segno, ed io  
Nuovo merito acquistando

Appresso l'Idol mio

Senza avvilirmi in chiederli ristoro,

Godrò quel ben, per cui sospiro, e moro:

Gode lieto questo core

Nel servire un bel semblante;

Perche ottiene un dolce amore

Senza chieder mai pietà.

L'Amor mio sò ben ch'è audace,

Ma quel chieder sempre pace

Rende vile un Alma amante,

E superba la beltà!

## S C E N A IX.

*Strada.**Gianferrante, e Moschino.*

**Gia.** **M** Me P avevano fatta già fsi cane

**Mof.** **M** Quai cani?

**Gia.** Chiffe caca pozoniette.

**Mof.** Chi?

**Gia.** Bonora Moschi me schiatte ncuorpò;

Li nnamorate de la Sià Farinola.

**Mof.** A sù quel mal'abbiato!

*Gia.*

*Gia.* Qual Abbate?

*Mos.* Quel de le cinque cento bastonate.

*Gia.* E chillo mò te pare Abbate? Auh nnacca:  
Che pierde tiempo: Và pe li duj'anne (ro  
Che staje commico e ancora  
Non saje parlà!

*Mos.* Non sò parlare? Io par che parli bene.

*Gia.* A lo sproposito.

*Mos.* A un Fiorentino!

*Gia.* Si a no Sciorentino,  
Ch'è stato a no ohi ohi.

*Mos.* Credea . . . . .

*Gia.* Orsù scompimmola;  
Vi ca oje mme vao a nguadeare.  
Tu mò . . . . .

*Mos.* Come? e le Nozze  
Non si celebran oggi!

*Gia.* E io ch'aggio ditto.

*Mos.* A sì, questo vuol dire nguadiare

*Gia.* E si te lo dich'io ca vuò schiaffune!

## S C E N A X.

*Alfonzo, e detti.*

*Mos.* **E** Ccolo ccà l'Amico, vò stà frisco

*Gia.* Si Arfd la riverisco.

*Alf.* Schiavo, schiavo

*Gia.* Ch'è stato?

Mme pare ca ve veo  
Alquanto sconturbato?

**Orsù**

Orsù già lo Notaro.

Alf. Che Notaro!

Ca co mmico la sgarre cammarata:

Haggio scopierto tutto

Ngrazia lo Cielo . . . vasta. Vavattenne

Da tuorno amme nnanze che . . .

Gia. Uscia che dice?

Va sbafanno, ca io' tengo nnemnice.

Alf. Affassinare ammene! Bennagg'oje

Si no mme vene voglia . . .

Gia. Affassinà! Chi?

Alf. Tune.

Da Roma vene scritto.

Gia. E chi è stato sò guitto?

Alf. N'ommo d'onore.

Gia. E no frabbutto; lo

Affassinare lo s' Arfonzo mio!

Gnopà, lloco ncè mbroggia, e te lo ghiuro

Ncopp' a l' onore de sta spata.

Mos. E quando

Non è così, passar li possa il core.

Gia. A te, e tutta Sciorenza. Ma chi è chisso,

Ch'ave avuto s' aviso.

Alf. E stato no Mercante.

Gia. E chisso, core mio, vò esse acciso,

Nfra poco vederraje . . . *in moto per partire*

Mos. Fate bel bello.

Gia. Quanta mazze had' havè sò Mercan-

(tiello. *parte con furia*)

## S C E N A XI.

*Alfonzo solo.*

**S**Tà figlia mmè fà stà dint' a' lo fuoco:  
 Essa n' ha boglia de fe piglià chisso,  
 E parlanno ogne ghiorno a gusto sujo  
 Comme s' au' a Roma  
 Co li nnammoratielle,  
 Co chisse averrà fatto  
 La mpeca de la lettera. Nostanza  
 Stà lebertà, no juorno  
 Po esse . . . Vasta. Oh! che ~~mar~~ardetta u'  
 Chi a le Zitelle (fanza  
 Dà libertate,  
 Pò trovà chigné le pignatelle,  
 O' nzesetate  
 Le pò trovà.  
 Chi tene n'casa  
 Zitelle zite  
 Sempe ha da stare mmiezo a la urasa  
 O li marite  
 Ll' have da dà.

## S C E N A XI.

Appartamento di Cassandra:

*Cassandra, e Lelio.*

*Cas.* **F**A dunque d' Alidero un' impostura  
 Il dir che tu a Lavinia

Chie

Chiedesti Amor ?

*Lel.* Lelio fedel tel giura.

*Cas.* E poss'io prestar fede a detti tuoi?

*Lel.* E tu incostante, Oddio creder mi puoi ?

*Cas.* Ah! quanto facilmente

Da un oggetto, che s'ama

Si lascia persuadere un alma amante

Ma quì volge le piante

Il di lei Genitor. Nojoso incontro.

*Lel.* Partirò.

*Cas.* No, ti ferma.

*Lel.* Ah che pavento

Ch'esso di me s'ingelosisca.

*Cas.* S'egli

Qual suo figlio ti stima, io qual tua madre

D'accoglier fingerò gli affetti tuoi.

## S C E N A XII

*Alfonzo in disparte, e detti.*

*Alf.* V Eccola cca

*Lel.* Farò ciò, che tu vuoi.

*a Cas.*

*Alf.* Ma cò Lelio che dice!

*Lel.* Cassandra io son Felice

Perche sposa tu sei

Di chi m'ama qual figlio,

Onde gradir dovrai gl'affetti miei.

*Alf.* ( Oh figlio veramente ! Vi ch'amore

Ch'a puoto a chesta, e ancora

Mme ll'aggio da posà. )

*Lel.* Tu la conforte

*Sta-*

Sarai d'Alfonzo?

*Caf.* Io goderò tal sorte.

*Lel.* Oh Fortunato laccio!

Madre ti stringo al sen.

*Caf.* Figlio t'abbraccio

*s'abbracciano, e poi ridono.*

*Alf.* Che singhe beneditto!

Chiste sò figlie!)

*Lel.* Io parto; ma vorrei

In segno sol d'ossequio, e riverenza

Pria baciarvi la man.

*Alf.* (Vi che obbedienza!)

*Caf.* Baciala pure; ah! quanto mi compiacchio

D'aver figlio sì caro.

*Lel.* Madre ti stringo al sen.

*Caf.* Figlio t'abbraccio.

*Alf.* (Mme sento ntenerire) Lelio? Lelio?

*Lel.* Signore.

*Alf.* Tu mme vuoi

Troppo obligà co ste finezze toje;

Che te nne pare Cassandrella mia

De sto figlio? è amoruso?

*Caf.* E troppo caro

Ond'io sarò costretta

Adorarlo.

*Alf.* Che singhe benedetta.

Ora nuje quanto primmo

Juorno de feita mio ncè sposarrimmo;

Ma tu non faccio Comme! no mme jette

N'ucchio amoruso ncuello, no me faje

Duje Ville Valle

*Caf.*

*Caf.* Si vedrà fra poco

L'Amor mio, la mia fede, e' l mio bel foco  
Già nel mio seno

Pieno

D'amore

Sospira il core,

( Bell' Idol mio

Solo per tè. )

*a Lel.*

Se al sen ti stringo

Qual mio conforte

Che miglior forte

Goder poss'io?

( Sai ben ch' io fingo

Sai la mia fe, )

*a Lel.*

S C E N A XIII.

*Lavinia in disparte Alfonso, e Lelio.*

*Lav.* ( **L** Elio col Padre, ascolterò )

*Alf.* ( **L** Mme voglio

Sbriga primma Lavinia,

E po sposarme io. Ma chella figlia

Pare che nò lo voglia Gianferrante.

*Lel.* E che? dipender deve

Dal piacer d'una figlia

La voluntà del Padre? E' vostro impegno

Ch'ella lo spoli a suo dispetto.

*Lav.* ( Ah indegno!

Me saprò vendicarmi )

*Alf.* No lo vole, s'accide, se n'accora?

Ma io sono impegnato.

*Lel.*

Lel. Che v' ubbidisca, e mora.

Lav. ( Ah scelerato ! )

Lel. Or qui attender degg'io

Che Cassandra ritorni.

*mentre Alf. va per entrare Lav. segli fa avanti, e dice.*

Lav. Ah Padre mio

Quanto vivi ingannato.

Alf. E come ?

Lav. Ad onta tua,

E' Lelio di Cassandra Amante amato.

Alf. Comme poesse chesto !

Lav. Brami udirlo ?

Alf. Gnorsì.

Lav. Spero una volta

Disingannarti. Ora qui attendi, e ascolta.

*va Lav. a parlare a Lel.*

Alf. Ora chesta, e cchiù cauda.

Lel. E pur non viene.

Lav. Lelio ? dov'è il tuo bene ?

Lel. Chi ?

Lav. Cassandra.

Lel. ( Perche più non m'annoi. )

( ora

Voglio affermarlo, ) io qui gl' attend' or

Lav. So chella t' ama ?

Lel. E l'alma mia l'adora.

Lav. L'udisti ?

*piano ad Alf.*

Alf. ( Ah Frabbuttone. )

Lel. Io ti scongiuro

A non scoprimi al Genitor.

Lav. Non parlo.

*Alf.*

*Alf.* Ora cacciammonnillo da ccà dinto  
Favoresca ufforia.

*Lel.* Oimè dove Signere?

*Aif.* No lo sfaccio

*Lel.* Ma pure?

*Alf.* Marranghino!

Figlio te fregno al sen: matre t'abbraccio!

Te piaceva la Gnora?

Jammoncenne.

*Lel.* Lavinia....

*Lav.* Da mè che vuoi che v'ubbidisca, e mora

*Lel.* Oddio nol dissi....

*Lav.* Indegno

*Lel.* Udite....

*Lav.* E vostro impegno

*ad Alf.*

*Alf.* A la honora.

*Lel.* Ahi crude stelle!

*Lav.* Ei v'ubbidisca, e mora!

## S C E N A XVII:

*Lavinia sola.*

**G**iacchè non ride il mio, pianga il suo core?

Ma Oddio, che pur m'affligge il suo do-

Deh come la viltà de' tuoi Natali. (lore

I tuoi dispreggi o barbaro tiranno

Forza a ban dirti dal mio sen non hanno!

Son qual misera Colomba,

Che se piomba

In lei l'artiglio

Certo vede il suo periglio

La Sorella Amante.

Ne

S E C O N D O

Ne più spera libertà.  
 Ahi d'Amor, tiranno impegno!  
 Son schernita, e non m'offendo;  
 Son offesa, e non mi sdegno:  
 Vò vendetta, e poi mi rendo;  
 Vò punirlo, e n'ho pietà.

S C E N A XVIII.

Giardino.

*Alidoro, e Moschino.*

*Mos.* **B**ene bene lasciate  
 Operare a Moschino

*Ali.* Tu farai

Creder al vecchio già, che il tuo Padrone  
 Sia travaglio da quel mal.

*Mos.* Benissimo:

Ma intanto la promessa?

*Ali.* Oh! è vero eccola

*Mos.* Servo obbligato

*Ali.* Io credo

Che darà Gianferrante

Oggi volta al cervello. Ma quì Alfonso

S C E N A XIX.

*Alfonso, e detti.*

*Alf.* **S**I alidò bella nnorchia  
 Da Romma te screvettero

Contra D. Gianferrante

*Ali.* Era mio debito

Il farvene avertito

Se poi . . . . .

*Mos.* Signori miei  
Sapete dove ritrovar si possa  
Un Medico eccellente.

*Alf.* E a che te serve?

*Mos.* Per il Padron messere :

*Alf.* Che male hà?

*Mos.* Dolor di fianco

*Alf.* Brutto.

*Ali.* Sarà pietra?

*Mos.* A puntino.

*Ali.* V'è un medico Francese  
Che le cava col taglio a meraviglia.

*Alf.* Facimmolo vedere.

*Mos.* Non occorre,  
Perche hà tanto timor di questa cura  
Che dice che stà ben, per non curarsi.

*Alf.* E cà è pazzo. Ufforia faccia favore  
Comm'hà nomme sto Miedeco?

*Ali.* E' Monsiù verbigratia.

*Alf.* Monsù?

*Ali.* Non lo sentiste? verbigratia.

*Alf.* Bello nomme! Ufforia  
Mme lo manna mò ccà.

*Ali.* Sarà servita.

*Alf.* Ora Moschino mio  
Mme pare tanto docco  
Chisso Patrone tujo che non capesco  
Comm'hà potuto ntrare  
Ngrazia de tanta Femmene

*parte*

Com-

S E C O N D O.

Comme se vanta isso.

*Mos.* E pur è vero.

*Alf.* Isso n'è Cavaliero:

Manco, è no bello giovane;

A che s'è fatto forte.

*Mos.* Eh! Padron caro

L'uomo bello, e il Signor lo fa il danaro.

Padron mio chi hà soldi in tasca

E stimato da per tutto

Che buon vino non vuol frasca,

E' l più brutto

Bello par.

Spesso dir solea mia nonna

Ch'era Donna

Ben discreta;

La beltà de la moneta

Fà le Donne innamorar.

S C E N A XX.

*Alfonso, e poi Gianferrante.*

*Alf.* O Ra vi quanto sà stò peccerillo?  
Ma te! Vecco lo sposo!

Stà de male colore,

Se vede ca patefce

*Gia.* Schiavo Gnore.

*Alf.* Figlio mio comme staje?

*Gia.* E comme voglio stà? dint'a li guaje.

*Alf.* (Vò di mò pe la preta.) Da stè peno  
Chi t'ave da cacciare. Mò mnd vene

*Gian.* Priesto gnore mio bello.

C 2

Non

Non mme fà stentà cchiune  
*Alf.* Oh! poveriello  
 Vide comme se torce!

## S C E N A XXI.

*Ninetta da Medico Francese, e detti.*

*Nin.* **M** *Onsieur Vôtre tres humble,*

*Gia.* **M** Oh, chi è chisto?

*Alf.* E' mmedeco.

*Gia.* E che bô?

*Alf.* Te vò sanare.

*Gia.* A mme?

*Alf.* Non dubetare.

Ca lavora pulito.

*Nin.* *Faites fondes sur moi.*

*Alf.* Comm'aye ditto?

*Gia.* Dice ca fete lo Si Manuele.

*Alf.* Chi Manuele? Orsù n'avè a' paura

E fatte fà ssa cura.

*Gia.* Che cura? s'è mpazzuto?

*Alf.* Oddio nò lo negà.

*Nin.* Ovi, ovi *Monsieur*.

*Je serai Vôtre Sort.*

*Gia.* Vuò forema!

*Alf.* Eh! gnornone.

*Nin.* *Non je ne dis pas ça, may j'ai la langue*

*Alf.* Ch'hà ditto?

*Gia.* E ché si furdo!

Hà ditto ca vò pane ch'a l'allanca.

*Alf.* Io non faccio che dice? Chisto iloco

Te

Te vò caccià la preta .

Gia. A chi !

Alf. Attene .

Gia. Si se fà caccià n' uocchio !

Aiif. Oh bene , bene  
Affettateve .

Gia. Preta !

Alf. Si Monsù verbigrizia

Io mò mmò torno cca : me dia licenza !

Gia. Ora vi che pacienza !

Alf. Statte zitto ,  
Si vud guari .

Gia. Chi mmè l'aveffe ditto ! ed accossì ?

*fiede Gian.*

Nin. *E bien , mon chor monssieur me voicj*

*Je suis prêt a vous guerir .*

*Voila tout mon detail .*

Gia. Nò mmè parlà de taglio

Si monsù verbigrizia ,

Cà pe lo juorno d' oje

Te schiaffo , n' eziandio de focozzune

Ma te! te! te! Chi sò ssi scarafune !

Nin. *Ce sont mes praticiens*

*Vengono i piccoli pratici*

Gia. Songo li prattece !

O negrecato Gianferrante . Vide

Mmano a chi sò mmattuto !

Nin. *Avec votre permission* (li tocca il polso)

Gia. Attenna uscia .

Nin. *Touchez le encore Vous* (ad un praticco)

Gia. Faccia favore

*il picciolo pratico fà segno che stà male assai*  
 Che d'è sò ghiuto?

Ah. ah. ah. oh. bene mio mò sbotto.

Chist'è Collegio, o Scòla Cavajola?

*Nin. Tenez le Vous d'un cautè, e Vous del'autre.*

*Li piccioli ragazzi lo vogliono tener per le braccia*

*Gia.* E chesto mò che gnifica?

*Nin.* Con questa lancettina.

*Vous feraj un peti taglio.*

*Gia.* E non Vuoja mmalora;

O addavero v'afferro,, e tutte quatto,

E vè sguarro.

*Nin.* Ah. mon Dieu.

*Gia.* Tagliare!

*Nin.* E matto

*Gia.* Si Monsù non t'accostare

*Nin.* *Vous Voulez donc mè Railler?*

*Gia.* Vavattenne, ch'arragliare!

*Nin.* *Vous Donnez danz le panneau.*

*Gia.* Che peppone! co chi ll'haje?

*Ni.* Ah mon cher aretez Vous

*Q'est ce qua je rous fais?*

*Gia.* Oh mmalora stò Monsù

Non se sà che bò da mè.

Fine dell' Atto Secondo :

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Giardino.

*Alidoro, Alfonso, indi Mosè.*

*Ali.* **G**uſtoſo era il vedere  
Quel povero Menſù cortere dietro  
A Gianferrante.

*Alf.* E' pazzo, già ſe vede:  
E figliema la voglio  
Dare a n'ommo cchiù ſodo.

*Ali.* Che la meriti.

*Alf.* Cierto, ſe ncè ntenne.

*Ali.* (Ed io queſti farei)

*Alf.* (Sto ſchirchio ſarria buono)

*Ali.* (Io la vorrei;

Ma s'egli non mel'offre, io non la chiedo)

*Alf.* Siente ccà Si Alidoro, io mò già bedo.  
Ca l'offorja . . . . :

*Ali.* Nò, non vi luſingate,  
Ch'io la dimandi; ſe mi pregherete  
L'accterò; ma ſempre  
Proteſtando non effermi avvilito  
Ad offermi in Marito, o a chieder moglie.

*Alf.* Tù, dalle ca te ruociole,  
E neſciuno te votta.

*Mof.* Oh poveretto me! fatta è la botta.

*Alf.* Che ncè Moſchino?

C 4

*Mof.*

*Mof.* Il mio Padrone ha dato

Credo volta al cervello.

*Alf.* E comm' è stato?

*Mof.* Che sò io ; sempre nomina la sposa,

Il Medico, la lettera,

Il matrimonio, il fistolo, è sortito

Senza cappotto, senza spada, e senza

La sua pilucca. O Donne!

Che se ne possa perder la semenza *part.*

*Alf.* Ora vide che lotano!

Via via non accorr'auto

Si Alidoro Lavinia farrà toja,

Ca faccio ca la vud.

*Alf.* La voglio? Ella

Dee pretender ch'io sia

Il suo Consorte.

*Alf.* Comme vò offoria,

Essa te vole.

*Alf.* E voi?

*Alf.* E che borrisse

Spolarete a mmè puro? (è coreuso!)

*Alf.* O bene. Io condiscendo: intanto Voi

Protestar vi dovete

Per finezza sì grande a me tenuto.

*Alf.* Gnorsì gnorsì (chisto porzi è impazzuto)

*Alf.* Già in cielo splende

D'Amor la stella;

E porto prende

La navicella

Di questo cor.

Già lieta parmi

Da

Da quelle arene,  
 Che a me sen viene  
 Per incontrarmi,  
 La mia diletta,  
 Con la barchetta  
 D'un dolce amor.

## S C E N A II.

*Alfonzo, e poi Cassandra.*

*Alf.* **A**H, ah la Navicella  
 Di questo cor? Che lammia i  
 Ma Cassandra

Mme voglio ritirare, e sta intolciato  
 Pe la cosa de Lelio *si retira in disparte.*

*Cas.* (Ecco il mio tedio, e par che sia sdegnato  
 Perche Lavinia li scopri, che in pene.  
 Era Lelio per me; Convien placarlo)  
 Ahi quanto tormentoso

E quel momento in cui  
 Non veggo Alfonso, il mio novello sposo.

*Alf.* (Mannaggia quanno maje! donca n'è ella  
 Che me tradisce, è Lelio)

*Cas.* Oddio che fà  
 Il mio sposo, il mio bene?

*Alf.* Eccolo ccà *si fa avanti.*

*Cas.* Mia vita.

*Alf.* Gioja mia.

*Cas.* Quando verrà quell'ora?

*Alf.* Che nce sposammo?

*Cas.* Quella.

*Alf.* Sta sera simmo leste.

*Caf.* Amica stella.

*Alf.* Oje me levo da tuorno

Chillo birbo de Lelio.

*Caf.* Sì, ho sentito,

Che le nostre accoglienze

Dispiacer vi recaro.

*Alf.* Nò, nò ll'aggio co ttico,

Che la cosa la faje senza malizia :

Ll'aggio co isso.

*Caf.* O poveretto ! Quegli

Non credo, che del mondo la tristizia

Siale ancor nota.

*Alf.* E ntanto

T'abbracciaval

*Caf.* Ma fù senza malizia.

*Alf.* Bene lo credo perche tu lo ddice

*Caf.* Dunque quell' infelice

Non parta, se vi piace.

*Alf.* Comme vuoje, mo vogl' ire

A dirle che non parta.

*Caf.* Sorte Amica

Siavi sempre propizia.

*Alf.* Donca la cosa fù?

*Caf.* Senza malizia.

*parte.*

### S C E N A III.

*Cassandra sola.*

**F** Olte quanto t'inganni, Al mio pensiero  
Lelio solo dà legge, Ah che qual' ora

Quan-

Quest'alma, che l'adora  
 Nol vedi, e pensa, che a Lavinia a' canto  
 Tradir puote il mio amore;  
 Di perderlo paventa il dubbio core.

Quando parte dal boschetto  
 L' Uffignuol per la campagna,  
 La compagna  
 Piange, e geme  
 Perche teme  
 Non l'uccida il cacciatore.  
 Così quando il mio diletto  
 Lungi va da gl'occhi miei,  
 Temo sempre di Colei,  
 Che può farlo traditor.

## S C E N A IV.

Appartamento di Lavinia con tavolino  
 da scrivere.

*Lavinia, e poi Lelio.*

*Lau.* **I**O soffrirò che Lelio  
 S'involi agli occhi miei?  
 Io sposa d' Alidoro ingiusti Dei?  
 Nò, nò, più non si taccia:  
 Del mio rossore ad onta, in questo foglio  
 Scoprirò la mia fiamma. Ahi crude stelle  
 A qual duro cimento *si siede al tavolino.*  
 Voi l'amor mio traete.

*Lel.* Alfin Lavinia,  
 Pago è il tuo cor. Già parto.

Lau. Ascolta Lelio. s'alza.

(Stratagemma ingegnoso

Mi suggerisce Amor) siedi, e in quel foglio

Segna i miei senzi.

Lel. E perche mai?

Lau. No, adempi

Prima del tuo partire, il voler mio.

Lel. (Ahi che all'estremo varco, siede a scri-  
(vere Lelio.)

Omai giunto son' io.)

Lau. Scrivi — Mia vita.

T'amo dal primo dì, che ti mirai

Lel. Mirai. Lau. (Ne men mi guarda!)

Ma l'occulta mia fiamma

Nel centro del mio cor chiusi, e celai.

Lel. Celai.

Lau. Ora vogl'io

Amor da te.

Lel. Da te.

Lau. Dolce amor mio?

Lel. Amor mio. (che tormento!)

Lau. (Ah che comprese,

Ch'egli d'amor m'accese, e finge ancora.)

Porgi. Sai questo foglio a chi è diretto?

Lel. Io? non già.

Lau. A te.

Lel. A me!

Lau. Sì, a te confido

Chi è l'alma mia. (Son morta.)

Lel. E chi fia mai si avventurato oggetto?

Lau. Sei tu . . . .

Lel.

Lel. Son'io?

Lau. Sì dico, tu sei quello,  
Che....recar glie lo dei. (perduta io sono.)

Lel. Il nome?

Lau. Lelio. Lel. Lelio!

Lau. (Il diffi.) Lel. (Ahi affo!)

Io non t'intendo.

Lau. Oddio!

Sei tu forse di fasso,  
Che dentro a gli occhi miei  
Non conoscesti ancora,  
Che la mia vita sei,  
Che quest' alma t'adora....

Lel. Oimè raffrena

I detti tuoi: che mai dicesti? Io degno  
Dell' amor tuo!

Lau. Sì, caro.

Lel. Che dirà il Padre, il Mondo?

Lau. Il Mondo, e'l Padre  
Non dan legge al mio cor.

Lel. Pensa....

Lau. Pensai.

Lel. Che un servo.....

Lau. Chemio sposo esser dovrai.

Lel. Sposo! Lau. Sposo. Lel. Ah! Lavinia?

Prendi, Nel sen m'immergi

Pria questo acciar. *sfodera la sua spada, e  
(e la porge a Lau.)*

Lau. Perfido, e perche mai?

Lel. Erinto mi vedrai

Non già infido a Cassandra.

*Lau.* Ah ! ingrato ! Io dunque  
Soffrirò il tuo rifiuto ! *Empio. Is' avven-*  
*(ta Lau. a prender la spada di Lel. per ferirlo.*

## S C E N A V.

*Alfonso, e detti.*

*Alf.* OH ! benora !

*Lau.* O Quel ferro a me !

*Alf.* Chiano 'no poco.

*Lau.* Ah Padre !

Mira ! deh mira ! a qual estremo eccesso  
Di malnato furor giunse costui !

Con ardimento insano

Amor mi chiede, io lo reprimo, ed egli

Con quel ferro ; sdegnato,

Volea passarli il sen.

*Lel.* ( Me sventurato ! )

*Alf.* Ah ! cano perro ! porta ccà sta spada ;

*Lel.* Eccola , sì , prendila pure Alfonso

Aprimi il petto , e fazia

L'ingorde voglie di costei , che vuole

O la mia morte , o l' amor mio.

*Alf.* ( Ch' è chesto ! )

*Lel.* Io con rifiuto onesto, (fame

Mentre volea .... *Lau.* Chiudi la bocca in-

*Alf.* E lassalo parlà , ca te canosco

Evania , chi si tu, (di

*Lau.* ( Cieli , questo di più ! ) Già che non cre-

Nè a me , ne a gli occhi tuoi ; quì leggi, e

(vedi.

*Lel.*

Son caratteri suoi ? *Gli porge la lettera da  
( lei dettata a Lel.*

*Lel.* (Oimè ! che dagli abissi  
Sortì donna sì rea ?) Che far pretendi ?  
( *piano a Lau.*

*Lau.* Estinto mi vedrai. *piano a Lel. mentre  
Alf. legge la lettera.*

Non già infido a Cassandra ? Attēdi, attēdi.  
*Alf.* Accossì donca ..... *a Lel. sdegnato.*

*Lel.* I senzi suoi son questi.

*Lau.* Menti, che tu alma vil, tu gli scrivesti.

*Lel.* Ma Lavinia dettogli.

*Lau.* Ah ! menzogniero.

*Lel.* Tu a me chiedesti amor.

*Lau.* Io ? non è vero.

*Alf.* Ah ! poveriello meich'aggio da fare ?

Chi ha ragione ? chi ha tuorto ?

A chi aggio da credere ? sò muorto ?

Vì, che sgrato ! Che tiranna !

Figlia ndegna, tradetore ;

Chi mme gabba ? chi mme nganna ?

Responnitem'ò sto core

Spetacciate pe piatà.

Sì atte credo, sì atte sento,

Lo dolor, e lo tormento.

Non mme fanno arrecettà !

## S C E N A VI.

*Lavinia, e Lelio.*

*Lav.* **T**I basta i sei contento?  
 E tolerar degg'io  
 Un rifiuto sì vil dell'amor mio?  
 Esser in odio al Padre  
 Con mio rossor per Te?

*Lel.* Te stessa incolpa.

*Lav.* Come?

*Lel.* Che porger nieghi.

Ad Alidoro la tua destra. Al fine

Egli è tuo pari. Io poi qual servo

## S C E N A VII.

*Cassandra, e detti.*

*Cas.* ( **L**elio

Con Lavinia i Udird. *si pone in*

M'inganna forse i

E farà verò i ) *disparte.*

*Lel.* Abbi pietà crudele

*a Lav.*

Di chi per te sospira.

*Cas.* ( E l'ascolto: e non moro: alma infedele.)

*Lav.* Cassandra ascolta, ed infedel lo chiama.

Crederà, ch'egli m'ama i

L'inganno seguirò. )

*Lel.* Non mi rispondi?

*a Lav.*

*Lav.* Lelio, avvampa il mio core, ad altra face,

Te appagar non poss'io lasciarmi in pace.

*Va per parite.*

*Lel.*

Lel. Ferma. Lav. Non posso,

Lel. Ascolta.

Cas. Oddio Lavinia,  
Già che Lelio t'adora

Non essergli crudele.

Lel. Ah Cassandra . . .

Cas. E parlarmi ardisci ancora?  
Incostante, spergiuro.

Lel. T'inganni.

Cas. Oh tradimento!

Lav. (Giubila l'alma mia.)

Lel. Morir mi sento.

No, che infedel non sono  
Bella nemica mia.

Lav. (Moro di gelosia.)

Cas. Ti fuggo, t'abbandono!

Lel. T'inganni.

Cas. Non m'inganno  
Perfido ingannator,

Lel. Parla per me.

Lav. Tiranno

Vorrei strapparti il cor.

Lel. Che barbaro dolor

Lav. Cangiar non vuoi pensiero?

Lel. Taci; non fia mai vero.

Bella?

Cas. Da me, che vuoi?

Lel. Placare i sdegni tuoi.

Lav. T'inganna il traditor?

Cas. Sei l'odio del mio cor.

Lel. Sei troppo ingiusto amor!

La Sorella Amante.

C 9

SCE.

## S C E N A VIII.

Strada.

Gianferrante senza spada, e senza Cappello  
Moschino, e poi Alfonso.

Gia. **P**Inole de cocina,  
E sceruppo de Cantina,  
Sò la vera mmedecina.

Mos. Ah, ah, ah, ah. Viva Monsù.

Gia. E biva, taratà pa tàppa, bù.

Ma chi sarà Cotella. *vedendo venire Alf.*

Alf. O Fonzo! O figlia! O Lelio!

Mos. Questa sarà pur bella.

Gia. Zitto zì. *s'accosta all'orecchio di Alf.*

Alf. Ch'aggio da vedè cchiù.

Gia. Chichirichì. *e fa il gallo.*

Alf. O sfortunato me!

Gia. Saje tù stò gallo?

Gh'ha ditto?

Alf. Che facc'io.

Gia. Ca stammo tu, e io senza nò callo?

Alf. E chi ncè sente, peo.

Mos. Cioè li strafalaria.

Alf. Oh! ca tutte facimmo.

Latine de na regola.

Ncè voleva stà jonta a li guaje mieje?

Gia. Che dici non è vero?

Alf. E cchiù che bero.

Comm'avisse magnato.

Chelleta de sproyiero.

Gia.

*Gia.* Bella vocca amorosa.

Mia dolcissima sposa.

*Alf.* Sposa !

*Gia.* Sì sposa, sposa.

*Alf.* Ammè !

*Gia.* Sì attene.

*Mos.* ( Oh questa, è cara. )

*Gia.* Vieni fra queste braccia.

*l'abbraccia*

*Alf.* O maromè.

*Gia.* Fegliulo

Te ne piaceffe !

*Mos.* Nò, buon prò vi faccia.

*Gia.* Sai da te, che vorrei

Mia rotella sparata.

*Alf.* Che buoje !

*Gia.* Te vorria fa na n'osciliata.

*Alf.* ( Gliannola incatarattalo. )

*Gia.* Via vienetenne.

*Alf.* E non vuò ja Demmonio.

*Gia.* Come ! oscular ricusi il Matrimonio !

Il Ciuccio innamorato

Sùbito, che rimira

L'amata Ciucciarella

Sospira poi con quella

Quando arragliando va.

Bell'Idolo adorato

Il paragone è bello !

Non se pò fare cchiù.

Io sono il Ciucciarello.

La Ciuccia mia sei tu;

Mettimonce a'rraglià.

SCE.

## S C E N A IX.

*Alfonso, e poi Ninetta.*

**Alf.** O Ra vi chisto mo, com'm'è schierchiato  
Saranno flate: Mò che stà mprencipio  
Se ncè po da remmedio . E ghiusto lo  
Tengo no secretiello  
Pe lo sanare ; sarà pìso mio.

*nel volere entrare in Casa s'incontra con  
Ninetta.*

O Ninetta !

**Nin.** Signore.

**Alf.** Addove vaje ?

**Nin.** A trovar voi.

**Alf.** Chencè quaccauto guaje ?

**Nin.** Oibò.

**Alf.** Che faccio.

**Nin.** ( Vo veder se posso

Scroccargli qualthe cosa. )

*lo guarda attentamente.*

**Alf.** Tu mme mmire ?

Ninetta ; e po sospire ?

Che ncè ?

**Nin.** Ditemi un poco

Quanti anni avete ?

**Alf.** Eh figlia mia so bicchio ?

Annovina ?

**Nin.** Ne avrete una trentina.

**Alf.** No , songo ccciiù.

**Nin.** Trent'uno ?

*Alf.*

*Alf.* Auza.

*Nin.* Trent'uno, e mezzo? Trenta due?

*Alf.* Auza cà nè cchiù robba.

*Nin.* Or io scommetto .

Che non avete più : dove si puote

Trovare un giovinetto ,

Robbusto , come Voi.

*Alf.* Chest'è lo vero ,

Ma nce sò ll'anne.

*Nin.* Dritto

Svelto , sciolto . Sembrate un Cavaliere?

*Alf.* ( Or io l'aggio voluto

Sempe bene a stà giovane. )

*Nin.* Quegl'omini ,

Che non hanno sperienza

Del Mondo , a cosa servono ?

Io per me non v'inclino.

*Alf.* Haje buono genio.

*Nin.* Più che d'un giovinetto il vago Ciglio

Mi piace d'un vecchietto il buon consiglio.

*Alf.* ( Ora pò dice ca no vecchjo neappa !

Và mò , e no volè bene

A stà Merola. )

*Nin.* ( Addetto se ne viene. )

Io quando dovrò prendere marito ;

S'ei non è d'un età , ch'abbia bisogno

Di mettersi l'occhiali

Per firmare i Capitoli , nol voglio.

E se fossi altrimenti farei matta.

*Alf.* Benedetta la mamma , che t'ha fatta

Ahù mo , nà rassa att'uorno

De ssi seffagenareie ,  
E fa la dote a cheffa.

*Nin.* Tutte le cose vecchie sono buone  
Per la salute . Vecchia  
Dev'esser la gallina  
Per far buon brodo . Vecchia  
Dev'esser la farina  
Per far buon pane , e poi  
Vin vecchio . . . .

*Mos.* Lardo vecchio . Caso vecchio  
E bà scorrenno . Figlia , si te pozzo  
Servire a niente , parla ; Camme vaje  
Veramente a l' umore.

*Nin.* O appunto ; il mio Sartore  
Vende un bel abbitino ;  
Caro il miò Padroncino  
Mmè lo compri di grazia

*Alf.* Oimè Ninetta  
Mo' nce jammo guastanno

*Nin.* Maio . . . .

*Alf.* Ma Cassandrella  
Avrà sò genio tujo ?

*Nin.* Felice lei ,  
Che ha uno sposo a puntino  
Qual'io lo bramerei ,  
Ma quel bel abbitino .

*Alf.* Non pò dire ca fongo  
O stuorto , ò sgavenato

*Nin.* Anzi più dritto  
T'una colonna . Tò guardà guardate ,  
Che caro Milordino !

*Alf.*

*Alf.* Ah ah ah ah.

*Nin.* Egli è color di Rosa.

*Alf.* Che cosa?

*Nin.* L' abbitino.

*Alf.* O' che mannaggia l' abbetto

Lo Coletore, e quanno maje. . .

*Nin.* Non s' alteri

Ch' ora me n' entrerò ! Mi dia licenza.

*Alf.* Viene ccà viene ccà ( Vi che pacienza)

Quanto ncè vò pè sò malanno d' abbetto?

*Nin.* Dieci scudini soli.

*Alf.* Dieci scudini !

*Nin.* Appunto.

*Alf.* ( Vi cò che musso stritto, che lo dice. )

Fallo venire neasa, cà te voglio

Dà sò gusto.

*Nin.* Vi faccia il Ciel contento.

*Alf.* ( Mme l' ha fatta la cana

1 Che ncè vud' fà ! Vasta che la Romana)

## S C E N A X.

*Ninetta, e Moschino.*

*Nin.* **A** H ah m'è riuscito

L' adular : Veramente,

Se non si soffia, mai bolle la pila

*Mof.* Oh tò ! Qui la signora poco fila

E manco in alpa ! Servo riverente.

*Nin.* Oh ! Moschino !

*Mof.* Mi pare

Che stiate allegramente.

*Nin.*

*Nin.* Il Padron m'ha promesso

Comperarmi un bell'abito quì adesso.

*Mos.* E da voi che pretende?

*Nin.* Nulla.

*Mos.* Nulla!

Che semplice Fanciulla!

*Nin.* Nulla dico che sia

Fuori del giusto.

*Mos.* Eh cara

La mia ragazza; io sò come si tantano  
Codeste sarabande,

Che fui cattivo, prima d'esser grande.

Chi ben dona, caro vende,

Se villan non è chi prende:

Che oggi giorno, in ogni Stato;

Quando parla Ser Donato,

Messer Giusto si stà zitto.

Il regalo, bella figlia

Sento dir, che hà gran potere;

E con poca maraviglia

Spesse volte fà parere,

Che sia merito il delitto.

## S C E N A XI.

*Ninotta sola.*

**P** Ar che non dica male,

Ma io da un'altra parte

Sò quanti piedi vanno in un stivale;

Perche senz'esser bella

Senza virtude alcuna.

**Son**

Son amata dal Vecchio,  
 L'adulo; e così fò la mia fortuna,  
 Senz'esser troppo bella  
 Senz'esser troppo bona;  
 Quando fortuna suona  
 Sempre si balla ben.  
 Per chi d'amica Stella  
 L'alto favor non prova,  
 E' vano, aver non giova  
 Bel volto, e vago sen.

## S C E N A XII.

Appartamento di Lavinia.

*Lavinia, poi Lelio, ed Alidoro.*

*Lel.* Dunque Lavinia è tua?

*Ali.* **D** Lavinia mia.

*Lav.* Qui Lelio, ed Alidoro,  
 Or d'ambidue gli amori  
 Deluderò.

*Ali.* Lavinia ben saprai....?

*Lav.* So ben ch'oggi mio sposo esser dovrai:  
 E Lelio....

*Lel.* Nò, di Lelio  
 Nulla ti preme.

*Lav.* Anzi d'entrambi, voglio  
 L'alte brame appagar.

*Ali.* Come?

*Lel.* In qual guisa?

*Lav.* Hai tù fisso il pensiero  
 Nell'amor di Cassandra; E vero?

*a Lel.*

*Lel.*

*Lel.* E vero.

*Lav.* Non pensi tù Alidoro  
Aver l' arbitrio intero  
Sul mio core? Rispondi? E' vero?

*Ali.* E' vero.

*Lav.* Or sè tù vuoi Cassandra. *a Lel.*

Se tu Lavinia brami:

Vò che la voitra lingua

Per un momento sol tradisca il core.

Tù non m'ami, e dirai *a Lel.*

Al Genitor che per me senti amore.

Tù m'ami, e fingerai d'avermi a sdegno.

*Lel.* Ed a qual fine?

*Lav.* Hò impegno

Di sostener col Padre

Ciò che poc' anzi quì affermai.

*Lel.* Ma poi?

*Lav.* Persuaderò il medemo,

A cederti Cassandra.

*Lel.* E' fare il puoi?

*Lav.* Poich'egli di costui *piano a Lel.*

Ch'è l'odio del mio cor, brama ch'io sia

Rimanendo deluso,

S'affligga col suo cor l'anima mia.

*Ali.* Alfin che si risolve?

*a Lav.*

*Lav.* E' risoluto.

Ei fingerà d'amarmi

E farà di Cassandra.

*Lel.* (Io temo oddio)

*Lav.* Tù fingerai sprezzarmi, e sarai mio *ad Al.*

Di Lello sei contentor?

*Lel.*

*Lel.* T'ubbidirò; ma temo

*Lav.* Di chi? Parla?

*Lel.* Del mio Destin pavento:

Che, t'amo si dirò,

Ma mentre fingerò

Con labro mentitor,

Sarà fedele il cor,

I' alma costante.

Dirò che sento affanni

Per tè; ma non è ver;

Così se non m'inganni

Spero poter goder

Quel bel sembiante.

## S C E N A XIII.

*Alidoro, e Lavinia.*

mai?

*Ali.* V uoi ch' io finga sprezzarti, e perche

*Lav.* Perche? Vedi se t'amo,

Che secondare io bramo

Pria d'esser tua, l'orgoglio

De' tuoi pensieri. Sì, bramo aderire,

A i non palesi affanni

Del tuo superbo cor. (Quanto t'inganni)

*Ali.* Questo è un voler Lavinia,

Troppo obbligarmi.

*Lav.* Effetti

Son del tuo merto.

*Ali.* Ad ubbidir..... ma Alfonso

A noi sen viene; a fingere m'accingo:

Ti sprezzerrò; ma tu ben sai ch' io fingo.

**SCE-**

## S C E N A XIV.

*Alfonzo, e detti.*

*Alf.* O H Sì Alidoro a tempo: Figlia mia  
Creo ca sarraje contenta

Ch' io t'aggia, commo saje

Data già pe moglie a sto Signore.

*Lau.* Io non potea sperar forte migliore.

*Alf.* Ora via Sì Alidò dalle la mano.

*Ali.* A ch'è? Tù per coitei

Credi Follè ch' io serbi

Amor nel seno?

*Alf.* Commo i

Uscia nò. le vò bene?

*Ali.* Cinto d' altre catene

Porto il mio cor. La fuggo, la disprezzo,

Anzi l' odio l' abborro.

*Alf.* Benagg' oje!

Chesto che bene a di! siente Sìò Chilletò

Io non aggio abbesuogno

Che Uscia se piglia figliema;

Ca le gente mme pregano

Pe se la nguadejà, senza le fibbie

De le scarpe; mm'aje ntiso?

*Ali.* (Ah troppo audaci *da parte a Lau.*

Sono i tuoi detti.)

*Lau.* (A finger siegui, e taci.) *ad Ali.*

*Alf.* Tu nò la vuoje? Io non te la darraggio,

Sì mbe me l' addotasse

De seie milia docate.

L. 21

**Lau.** Stelle troppo spietate  
 Perche oggetto sì caro,  
 Si contende al mio cor? Perche Alidoro  
 Sei con mè sì tiranno.  
 Perche non vuoi . . . .

**Alf.** Lascialo i a malanno  
 Nò le dammo grannezza  
 A sò pazzo.

**Lau.** Ah! speranze  
 Per mè troppo fallaci

**Ali.** ( Troppo s' inoltra) *da parte a Lau.*

**Lau.** A finger siegui, e taci. *da parte ad Ali.*

**Lau.** E puoi disprezzarmi  
 Ben mio? Non guardarmi. *ad Ali.*

Lo vedi, che orgoglio! *ad Alf.*

Che fatto! No'l voglio.

Son tua non parlar. *ad Ali.*

Che far più poss'io:

Che più dal cor mio

Puoi Padre sperar?

## S C E N A XV.

*Alfonzo, ed Alidoro.*

**Alf.** **V** Ia sù ch'aspiette! Sfratta da ccà dinto!

**Ali.** Sappi . . . . .

**Alf.** Gnornò .

**Ali.** (Gli vorrei dir che hò finto .)

**Alf.** Ammarcia .

**Ali.** Nò, t'inganni.

**Alf.** Vattenne

*Ali.*

*Alf.* I miei dispreszi.....  
*Alf.* T'aggio ntiso.....  
*Alf.* Non furono.....  
*Alf.* O diafchence!  
 Uscia vò stà pe forza  
 Dinto a la Casa mia?  
 Vide ca si mme mpesto.....  
*Alf.* V'ubbidirò (che laberinto è questo)

S C E N A XVI

*Alfonzo, poi Lavinia, e Lelio.*

*Alf.* V l' che sciorte ch' à figliema  
 Così marite! Ah i si n'aveffe perzo  
 Da trè ane (oh memoria)  
 Chillo figtio, Odoardo,  
 Nè la mmaritarrìa  
*Lav.* Vanne, ch'io qui t'ascolto a Lel.  
*Lel.* Signor, già che degg'io  
 Da Voi partir; conviène  
 Che sveli l'error mio: D'ardire infano  
 Acceso questo cor Lavinia amai.  
 Cid che dissi, fù solo  
 Per mia discolpa: Ella è innocente, io reo.  
 Sò che fui troppo altiero.....

*Alf.* O maromene!  
 Ed aje facce birbante  
 De mme venire nante?  
 Tu pretienne Cassandra;  
 Tu Lavinia vorrissi;  
 Tu co figliema; tune; Ed avarrissi

Anc.

Anemo de cercarla pe mogliera?

Lel. Che mai dirò?

a Lau.

Lav. Siegui l'inganno, e spera.

Lel. Signore; amor non hà legge ò rispetto

Ond' io forse ardirei.

D' offerirgli la mia destra.

Lau. Ed io l'acetto *prendendo la mano di Lel.*

Alf. Commo! Lau. Padre. Lel. (Son morto.)

Lau. Egli è lo sposo mio

Tutto che troppo audaci

Sieno gli affetti suoi.

Lel. Che fai Lavinia?

Lau. A finger siegui, e taci.

Alf. Chesto che bene a dire!

Lau. Ei però per Cassandra.....

Alf. Che Cassandra.

E' quarche para soja

Che la pretenne? Chi è isso. Lel. Io sono

Anche a mè stesso ignoto: Ma nel braccio

Sin da teneri anni, che da Mori

Fui predato, conservo

D' oro un' impronto; che dirà chi sono.

Alf. E fammillo vedè.

Lau. Che avverrà mai!

Alf. Mme pare che me senta

Zompà lo core mpietto.

Lel. Figlio Odoardo mio

*vedendo il suo impronto*

Lel. Comme! Che dite?

Alf. Chest' è la Cifra mia, che a lo vraccillo

Attaccaje d' Odoardo quanno jette

Mma-

80 A T T O

Mmano de Turche: Figlio caro mio

*Lel.* Io son fuor di me stesso.

*Alf.* A' questa mano  
Haje da tenè, nò nico

*Lel.* Eccolo appunto.

*Alf.* Oh figlio! s'è Lavinia  
Abbracciatillo.

*Lav.* Io dormo  
O' son deita!

*Lel.* T'abbraccio

Lavinia mia, qual mia Germana almeno?

*Lav.* Ed io qual mio German ti stringo al seno.

S C E N A Ultima.

*Cassandra Alidoro poi Gianferante, e tutti.*

*Cas.* **A** H infedele; *Ali.* Ah spergitura!

*Cas.* **A** Oh inganno! *Ali.* Oh tradimento,  
A infame Vecchio.

Deludermi così?

*Nin.* Dunque voi siete

Di già guarito, è vero?

*a Gia.*

*Mos.* Oh tò! Vedete

*mostrando Lel., e Lav. abbracciati.*

*Gia.* Oh bonora moglierema, abbracciata  
Cò lo sbarbato!

*Ali.* Ah che avvampo di sdegno

*Cas.* Vò l'infido svenar.

*Cava uno stile per uccidere Lel.*

*Ali.* Mora l'indegno.

*Cava la spada per uccidere Alf.*

*Nin.*

*Nin.* Oimè Signor fermate

*Gia.* Jate chiano .

*Alf.* Aimmè ch'è chesto Sì Alido ?

*Lel.* Cassandra !

*Alf.* Saje ca Lelio mm'è figlio !

*Lel.* Saje che Lavinia è mia Germana

*Nin.* O bravo.

*Ali.* Che ?

*Caf.* Cosa dite ?

*Lel.* Il tutto

Or saprai

*Alf.* Mo mmò lo saparrite.

*Ali.* Ma intanto lei m'attenda

*ad Ali.*

La parola, è Lavinia sia mia sposa.

*Alf.* Haje ragione. Che dice  
Figlia ?

*Lau.* Devo ubbidirvi. *dà la mano ad Ali.*

(Ma con pena del core)

*Gia.* O bella cosa !

E io da fora.

*Alf.* O maro mè lo pazzo ! *vedendo Gia.*

*Mof.* Che matto, egli è guarito

Con il vostro secreto,

*Alf.* Io non mme voglio mettere a sfo riseca  
Figliema, è mmaretata.

*Gia.* E io acciò che stacce

N'aggio genio co figlieta,

E pe delpietto sujo

M'mè voglio mò sposare co sta zoccola

*Alf.* Patrone si te vole pigliatella

Che nnè dice Ninetta ?

*Nin.*

*Nin.* Mai marito,  
Brutto che sia rifiuta una zitella?

*Alf.* Ora Cassandra a nuje

*Caf.* Signor Alfonso

Io per Lelio celata

Serbai sempre nel sen fiamma d'Amore;

Finsi amar voi. MÀ.....

*Lel.* Caro Genitore

Deh se il piacer d'aver trovato un figlio

Oggi lieto vi rende.....

*Alf.* V'aggio ntiso

Ve volite sposare, già lo sfaccio

Pecch'est'era la cosa

Figlio te sfregno al sen matre t'abbraccio?

Via dateve le mmano

Ca nne songo contento,

*Caf.* E viva Alfonso

*Alid.* E viva Gianferrante

**Tutti** E viva viva la SORELLA AMANTE

Venite o, contenti

Gioisca ogni cor.

Fuggite o tormenti

Dal Regno d'Amor.

*Fine della Comedia.*



Dopo la Scena XI. dell' Atto Secondo si-  
guono queste Scene, postpone per  
inavertenza.

S C E N A XII.

Ninetta, ed Alidoro.

Nin. Dunque la trama ordita  
Di quel foglio, e svanita?

Ali. Svanita perche il vecchio  
Dà quel Millantator di Gianferrante  
Persuadere si fè, ch'era impostura  
Com'egli stesso riferì poc' anzi.

Nin. Chi?

Ali. Gianferrante.

Nin. Che farem noi dunque?

A la barba di tutti

Egli farà lo sposo

E voi ne rimarrete a denti alciutti.

Ali. Son chimere. In Francese

Dir ti fidi Ninetta

Tù quattro ciarle?

Nin. Ne dirò quaranta

Ma cosa far degg'io?

Ali. Con un'altra invenzione

L'impegno sostener. Nin. Ella è Padrone

Disponga pur di me. Quando si tratta

Di servir la Padrona

La cosa creda a me ch'è bella, e fatta

Ali. Or ora da Lavinia

Mi renderò con gl'abiti.

Nin. Sì bene

Ali. Per farmi merto. Così far conviene

SCE-

*Nixetta.*

**Q**uanta sorte di matti hà questo Mondo?  
 Costui vive ingannato  
 Che pensa col servire  
 Senza chieder amore, esser amato  
 Lelio che il credo amante  
 De la Padrona, che per lui sospira  
 Pur tra i matti delira;  
 Che potendo godere di quel bene?  
 Ch'altri pretende, dice  
 Che parlar non conviene  
 Ed io non ci hò pazienza, sò benissimo  
 Ch'è virtute il rispetto,  
 Ma troppo usata poi, fassi difetto!  
 Amante rispettoso

Che accanto al suo bel foco.  
 Non trova tempo, e luoco  
 Da contentar il core,  
 E' un giocator, che more  
 Con i trionfi in man.

Chì non hà l'alma ardita  
 Non trova mai riposo;  
 Chiede, ma in darno aita  
 Spera, má sempre in van.



562462

MAS - 57



